



L'intervento

COSA INSEGNA L'EXPO DEL 1881

di ROBERTO TOGNI

Da qualche tempo Moda, Expo e Salone del Mobile con il suo Fuorisalone, portatore del design in città, moltiplicano laboratori, appuntamenti interattivi, performance. In questo contesto Expo talora può perfino turbare l'arredo urbano, come accade con bandiere verticali in corso Vittorio Emanuele tanto da nascondere la prospettiva urbana. Si deve evitare la «Fiera degli obei obei» o sperare nel «volano» universale: parola abusata se davvero ha rappresentato una «eccellenza industriale», brevetto delle Moto Guzzi. È giusto che Milano e l'Italia ricordino momenti e aspetti positivi della passata storia economica, imprenditoriale e culturale, piuttosto che continuare a piangersi addosso. Ciò premesso, se la storia è *magistra vitae*, tanto vale che ne rileggiamo qualche pagina relativa, ad esempio, all'«Esposizione Italiana del 1881 in Milano». Pochi anni prima, inaugu-

Un esempio dalla storia

È giusto che Milano e l'Italia ricordino momenti e aspetti positivi della storia economica, culturale e imprenditoriale, invece di continuare piangersi addosso

rando la grande Expo di Londra, 1851, la Regina Vittoria, aveva espresso concetti assai avanzati che vorremmo sentire dagli attuali organizzatori e politici: «È uno dei più grandi e gloriosi giorni della nostra vita ... Prova clamorosa della forza concentrata con la quale la grande industria moderna rovescia e abbatte dappertutto le barriere nazionali ... La creazione dell'arte e dell'industria non sono più privilegio di una nazione». Non parole vuote, ma accompagnate a monumenti perenni: Crystal Palace, Tour Eiffel, Grand Palais e Petit Palais. Milano stessa, nel suo piccolo, conserva due monumenti dell'evento del 1906: l'Acquario e il Planetario. Verrebbe da domandarci: «Che cosa ci lascerà l'Expo 2015?».

Evitiamo previsioni pessimistiche e passiamo dunque ad analizzare alcuni documenti della Esposizione milanese del 1881 presenti nei giornali di grande formato realizzati da Edoardo Sonzogno editore. Sul giornale numero 9 campeggia l'articolo «Milano e le città

italiane» che sembrerebbe scritto per il lettore di oggi. A proposito del nostro «Nutrire il pianeta» si osserva che «fra le antiche città italiane generate specialmente ed alimentate dall'agricoltura, eccellono Capua, Padova, Bologna, Milano, ... accampata nei piani pingui acquitrinosi, conquistati ed assodati col lavoro umano, come l'Olanda moderna».

Perciò Milano e queste città sono diventate «stazioni dell'agricoltura scaltrita, intelligente, associata alle industrie e ai commerci, torto diventate centri assorbenti, ... Rimane ora il compito glorioso di preparare nuovi progressi e occasioni di nuove vittorie alle patrie industrie ... E gli egregi e benemeriti cittadini, che dirigono la impresa, devono proporsi un disegno chiaro e principale, ogni cosa ad esso subordinando ... Se i «fabbricanti americani vogliono conservare i dazi protettori a tal guisa credendo di svolgere sempre più l'industria nazionale poggiata sulla pastorizia nazionale», la nostra Associazione laniera cosa ha fatto di somigliante? «I nostri fabbricanti dovrebbero... come le api intorno all'alveare della Esposizione Italiana federarsi in leghe e meditare grandi disegni e grandi opere». E la «Esposizione Orticola» del 1881 che cosa presenta? «Appena fuori delle gallerie della ceramica e delle confetture si apre un viale fra ameni giardini... Fuor della galleria vi sono i cedri in fiore: nell'interno si offrono ai nostri sguardi nell'imponenza dei fragranti frutti... Alcune qualità di mele sembrano zucche; alcune pesche sono d'una bellezza fresca, vellutata, ideale. Per ottenere questi frutti e questi ortaggi ... quanti studi e quante cure!

E «Le Arti Belle» che posto occupano? Sono «compagne» alla nostra Esposizione Nazionale. «Alla ormai dominante democrazia meglio che la storica s'addice quella che chiamiamo pittura di genere. Suo campo è tutta la vita interna ed esterna, occasione di rappresentare or contadini or dame, rustici casolari o sale sfarzosissime, mobili, bizzarrie, costumi fantastici, ora audacie capricciose», a firma di artisti quali Favretto, Pattini, Reina, Pasini, Cremona, Domenico Induno, Mosè Bianchi. Noi oggi, oltre ai numerosi musei, monumenti, possiamo ostentare un tessuto urbano diffuso e plurisecolare caro a Gio Ponti, insufficientemente valorizzato, che necessita di un minimo di manutenzione: è il caso della Ca' Brutta di Giovanni Muzio che cola smog da tutte le facciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA